

Il mondo del lavoro «Modesto aumento degli occupati Ma troppo precariato»

«La cassa integrazione tocca sia posizioni fisse che continuative per la stragrande maggioranza dei casi. La flessibilità è tempo determinato»



Secondo gli ultimi dati Istat al 31 dicembre 2022, in provincia di Ravenna si è assistito a un modesto aumento del numero di occupati rispetto all'anno precedente a cui si è associata la riduzione del numero di disoccupati e di quello degli inattivi nella fascia di età 15-64 anni.

Al termine del 2022 la popolazione con più di 15 anni residente in provincia di Ravenna supera le 336mila unità, di cui il 51,6% donne; 172,4mila risultano occupati e 9,8mila disoccupati.

La popolazione inattiva, ovvero le persone di fascia di età compresa fra 15 e 64 anni che non cercano occupazione ammonta a 61,4mila unità.

Venendo alle percentuali, il tasso di disoccupazione complessivo scende e si porta al 5,4% in confronto al 6,9% del 2021. L'occupazione rispetto all'anno precedente è in crescita dello 0,4%.

Da gennaio a dicembre 2022 sono state circa 1.696.200 le ore richieste a Ravenna di cassa integrazione complessiva, in netto calo rispetto al 2021 (-79,1%). «Alla fine del primo semestre, gennaio giugno, di quest'anno i dati della cassa integrazione guadagni sono quasi fisiologici per il nostro territorio, spiega Melandri. Siamo tornati alle ore del 2017 - 2018. Fra cassa inte-

grazione ordinaria e straordinaria (esclusa l'agricoltura) abbiamo 650mila ore autorizzate dall'Inps, in diminuzione del 38,1% rispetto allo stesso periodo del 2022. Negli anni del Covid erano sui 12 milioni, 604mila nel 2018 e 732mila nel 2017».

Quelli erano anche i numeri più bassi dal 2008 in avanti, cioè dalla crisi precedente.

Nel dettaglio, si registra un -79,4% rispetto all'anno precedente nel settore del commercio, un +10,7% nell'industria e un +44,3% nell'edilizia.

«L'elemento che mi sento di sottolineare - aggiunge - è che in tutti questi anni la precarizzazione del lavoro è molto aumentata, la cassa integrazione tocca lavoratori fissi e continuativi per la stragrande maggioranza dei casi e quella flessibilità che in qualche modo le aziende hanno ricercato in questi anni e che abbiamo visto estendersi progressivamente la si trova in strumenti come il lavoro in somministrazione e il tempo determinato, tutte formule più o meno precarie che abbiamo conosciuto. Fra l'altro, in questa direzione gli ultimi interventi del governo Meloni non hanno certo aiutato, perché hanno reintrodotto i voucher e hanno anche dato maggiore libertà sul tempo determinato».

